

Presentazione

Chi ha sperimentato direttamente il sottinteso ricattatorio della critica trionfante fino a trent'anni fa, tra un celebre catalogo del Saggiatore e la retromarcia di un libro altrettanto celebre di Cesare Segre, ha contratto un debito di riconoscenza nei confronti di Mario Lavagetto e dei pochi altri che al ricatto si sottrassero quando ancora gravava come una cappa sugli studi letterari. Io però sono tra quelli che si sono indebitati ancora di più, non essendo nemmeno un suo allievo e semmai vantandomi di essere stato idealmente, a distanza di pochi anni, un suo condiscipolo, studente come lui di Giacomo Debenedetti all'università di Roma, ma con un profitto e una costanza evidentemente minori.

Ho cominciato presto a indebitarmi con lui, già con i suoi studi su Svevo e Saba, che mi offrivano una seconda essenziale occasione di confronto con l'autore delle tre serie dei Saggi critici e contemporaneamente confortavano la mia insofferenza nei confronti della chiusura dottrinarica in cui rischiava di rimanere intrappolata la critica letteraria, quella di ispirazione psicanalitica come quella marxista e come un po' in genere si venivano rivelando i Metodi attuali definitivamente lanciati da una fortunata antologia di Maria Corti e dello stesso Segre. E di indebitarmi non ho mai smesso, visto che poi ho avuto il privilegio di conoscere Lavagetto di persona e di frequentarlo, sia pure meno di quanto avrei voluto, e che la successione dei suoi libri ha scandito la mia attività, influenzandola in maniera decisiva e incoraggiandone le scommesse, in una difesa della critica e della finzione insieme che, senza di lui, non divide davvero nessuno.

Dei suoi libri, quasi senza eccezioni, si occupano gli amici che hanno aderito al nostro invito (Giancarlo Alfano, Federico Bertoni, Simone Carati, Mario Domenichelli, Nunzia Palmieri, Beatrice Stasi), con approcci diversi e tuttavia sempre riconducibili al suo esempio e talvolta alla sua lezione. Sono stato il primo a fruirne, ma non sarò il solo a tenerli presenti anche in futuro.

Pratica pirica, il saggio di Mario Lavagetto che (per suggerimento di Federico Bertoni) ripubblichiamo in questo numero di «Oblio», è un precoce campione del suo talento interpretativo e della virtuosistica capacità di svolgere in un filo continuo e perspicuo la combinazione tra l'acutezza dell'osservazione e la profondità interpretativa, unificando i piani del discorso e restaurando il racconto critico di Debenedetti in una prosa ammirevole, di tempra non a caso proustiana.

Che il debito non sia solo il mio, lo capiranno anche i lettori meno informati, attraverso gli interventi che amici e allievi effettivi o virtuali hanno destinato a questo Omaggio.

Oltre e prima che a tutti loro, la mia gratitudine va alla famiglia Lavagetto, a cominciare dalla cara Maria, per aver concesso la pubblicazione di Pratica pirica, già apparso in «Nuovi Argomenti», n. s., 1971, n. 23-24, pp. 221-233.